

Certo che mezzo millennio non è mica poco. In cinquecento anni fanno in tempo a scomparire regni e civiltà; anzi, per quello, bastano poche decine di anni. In cinquecento anni si fa in tempo a cambiare la faccia della Terra, tanto da renderla irriconoscibile agli occhi degli stessi occupanti; il fatto che nessuno di noi fosse presente nel 1400 non ci impedisce comunque di fare alcune considerazioni sulle trasformazioni avvenute nel corso del tempo.

Non sono fra quelli che attribuiscono le colpe del massacro che avvenne nel Nuovo Mondo a Cristoforo Colombo; con tutta la dose di antipatia che posso provare per un uomo dal carattere intrattabile e animato da un'insistenza megalomane, credo che si debba sempre rispetto a un uomo che così tenacemente ha rincorso il suo sogno. È un problema di gestione: se quanti lo circondavano o lo seguirono non hanno saputo gestire in maniera adeguata le risorse messe in gioco, non è certo colpa di colui che tracciò la via. Sarebbe un po' come incolpare Gesù Cristo dei massacri in nome della Chiesa e delle stragi dell'Inquisizione.

«Nessuno ha cambiato il mondo più di Colombo», scrive Sigmund Freud a cavallo del secolo, «ma chi era egli in re-



altà? Un avventuriero. È vero che aveva carattere, ma non era un grande uomo. Come si può vedere un uomo può scoprire grandi cose senza essere veramente grande.» Ai nostri giorni è uno scrittore, Isaac Asimov, a focalizzare un altro importante aspetto del navigatore genovese: «Colombo fu drammaticamente avanti rispetto al suo tempo, un uomo che portò il futuro nel suo presente.» Un giudizio crudo come quello dello psicanalista austriaco, va allora calibrato con un pensiero meno pragmatico, come quello espresso dallo scrittore americano. È solo in questo modo che si può valutare a pieno la portata di un evento come la scoperta dell'America. Una giornalista francese, Rosalynne Bosch, nel

1987 fu mandata in Spagna per una serie di servizi in vista del 1992, scoprì in un archivio le copie di alcune lettere scritte da Colombo: «Mi hanno colpito le sue parole, il modo di descrivere gli Indios quasi con amore e mi sono resa conto che Colombo è uno di quei personaggi di cui si parla tanto, ma non si sa nulla.» Una scoperta che le ha permesso di interessarsi a Cristoforo Colombo tanto da convincere Ridley Scott a firmare la regia di un film sul navigatore.

Giudicare la condotta di un popolo dalle azioni di un singolo personaggio è sempre avventato. Così come credo sia avventato invocare la maledizione sulla testa del genovese per lo scempio ecologico delle foreste amazzoniche. Esistono uomini che tracciano la strada, ne esistono altri che la mantengono pulita, altri che invece la ingombrano di sporcizia e la devastano; non per questo le strade non devono essere tracciate. Così Cristoforo Colombo ha permesso la scoperta del Nuovo Mondo, ma NOI abbiamo sterminato la civiltà precolombiana e sempre NOI stiamo radendo al suolo la foresta amazzonica.

È perfettamente inutile rimpiangere i tempi in cui la terra al di là dell'oceano era l'Eldorado, con commoventi rievocazioni di fasti e grandezze delle civiltà scomparse o delle tribù nomadi spazzate via dalla prateria, se a queste lacrime o a

TERRA DI CONQUISTA

500 anni dopo la scoperta del Nuovo Mondo

L'anno delle Colombladi è stato preceduto da polemiche e prese di posizione molto dure nei confronti del navigatore genovese. Da tutto il mondo, e in tutti i tempi, i giudizi su Cristoforo Colombo si sprecano. Stabilire un filo comune fra le diverse e spesso contraddittorie immagini del grande navigatore è impresa ardua.

di Giorgio Ginelli

questo odio represso non fanno seguito azioni concrete a livello politico: locale e internazionale. Prese di coscienza ce ne sono fin troppe, manca un coordinamento unitario nei riguardi di questi problemi.

L'ambiguità che da sempre accompagna la "scoperta" di Cristoforo Colombo del resto, non fa che aumentare il senso di disagio che si prova al pensiero di cosa ha significato per le popolazioni precolombiane e americane essere conquistati dagli europei del XV e XVI secolo. Sarebbe veramente andata loro meglio un secolo o due più tardi?

Gli eventi storici ci insegnano che anche in tempi più moderni non c'è mai stata pietà per i popoli colonizzati; o invasi; o conquistati. Non sempre si alza alta la voce dello sdegno, come è stato nel caso del Kuwait e della Jugoslavia: per la prima mezzo mondo è scesa sul piede di guerra in quanto vi erano in gioco interessi economici più che considerevoli, mentre per la seconda si è fatto fatica perfino a raccogliere insieme delle spedizioni mediche di soccorso.

La colpa di come sono andate le cose non può essere interamente di Colombo, che con i suoi quattro viaggi alla ricerca di una strada per il Catai inaugura la prima "rotta" occidentale in mezzo all'Atlantico: lo Yucatan, la Florida e l'Honduras furono scoperti da una spedizione di Amerigo Vespucci; il Brasile fu scoperto da Cabral; ancora Vespucci e altri misero piede per la prima volta in Venezuela; la scoperta dell'America del Nord fu addirittura opera di Caboto, mentre il Canada era già stato visitato da normanni, vichinghi e britanni. A tal proposito è illuminante il giudizio che un'altro famoso statista e scrittore americano - Arthur Schlesinger - dà di Cristoforo Colombo: «Gli italo-americani mostrano un interesse particolare per il primo italiano a far fortuna nell'emisfero occidentale. Ma alcuni scettici dicono che, quan-



do salpò, non sapeva dove stesse andando; quando arrivò, non sapeva dove fosse; quando tornò, non sapeva dove fosse stato.»

È vero; malgrado ciò, una volta tornato in Europa, Colombo si trovò nell'occhio del ciclone, essendo divenuta chiara la portata degli eventi: terre da conquistare, oro, schiavi, spezie e possibilità di scambi commerciali. Dapprima onori e titoli allo scopritore, ma poi l'oblio fino alla morte, che avvenne in una completa emarginazione politica. Non certo in povertà comunque, date le rendite che gli venivano dalle Indie Occidentali e che gli permisero di mantenersi una piccola corte di almeno una dozzina di persone.

Il progetto di navigazione atlantica verso l'Asia era il sogno di Colombo, ed egli non capì mai di aver scoperto una nuova terra. Ma non importa, come puntualizza Ridley Scott dal set del suo ultimo film, appunto su Cristoforo Colombo. «Quello che conta è che Colombo è stato il primo a preannunciare un'impresa e a portarla a termine. Solo chi è sostenuto dalla forza di un sogno può impiegare una vita a studiare il mare, l'astronomia, la cartografia, ogni scienza del suo tempo per preparare il viaggio.

Questa è la grandezza, non i dettagli del viaggio o della scoperta.»

A "rendersi conto" per primo di come stanno le cose fu Amerigo Vespucci; la scoperta dell'America quindi, ha un carattere più intellettuale che fisico e perciò il nome del Nuovo Mondo glorifica nel 1507 - l'anno successivo alla morte del navigatore genovese - il navigatore fiorentino. Tre secoli dopo, lo scrittore e filosofo americano Ralph Waldo Emerson, esprime la lamentela forse più lucida di questo "scippo": «Non è strano che la vasta America debba portare il nome di un ladro? Amerigo Vespucci, quel bottegaio di cetrioli di Siviglia, è riuscito a fare lo sgambetto a Colombo, in questo mondo di menzogne, e a dare il suo nome ribaldo a metà della terra.»

Sia come sia, questa impronta intellettuale stride fortemente con la febbre che animò la vita di Colombo, tesa alla reale e determinata effettuazione del suo progetto. Ben si addice, invece, a ciò che lo seguì nel Nuovo Mondo e che può essere riassunto in un termine: evangelizzazione. Al seguito di Colombo non vi furono sacerdoti, segno che le sue non furono mai spedizioni di colonizzazione, ma invece vere e proprie spedizioni commerciali. L'impronta intellettuale che animò la conquista delle nuove terre da parte dei re cattolici ebbe quindi la caratteristica esasperante dell'evangelizzazione usata come forma di colonizzazione. Passare da questo ai massacri è stato un *transfert* quasi naturale, visto le abitudini della Chiesa Cattolica.

Quanto di ciò fosse nella testa di Colombo la mattina del 12 ottobre 1492, mettendo piede sulla spiaggia dell'isola di San Salvador, è ormai solo materiale speculativo. Come l'acuto Victor Hugo ci ricorda: «La gloria di Colombo non consiste nell'essere arrivato, ma nell'aver levato l'ancora.»